

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGLIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-712-1

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 4
2023

Fascicolo 15. Giugno 2023
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



Ultima Ratio Regum (Estrema ragione dei Re) iscrizione su un cannone all'ingresso del Museo di Storia Militare di Budapest. Foto O. Mustafiri, CC0 1.0 Universal Public Domain Dedication (Wikipedia commons).

Il celebre motto fu apposto sulle canne delle artiglierie francesi fuse dal 1650 al 1793, e anche su parte delle coeve artiglierie sabaude. La variante *ultima ratio regis* (estrema ragione del re) fu usata a partire dal 1742 sulle artiglierie prussiane e successivamente anche sui cannoni spagnoli, mentre l'analogo *regis ultima ratio* è tuttora il motto dell'artiglieria belga.

«Notta delli homini atti alle armi».

La mobilitazione dei cittadini di Pavia e il loro armamento in occasione dell'assedio del 1655.

di FABIO ROMANONI

ABSTRACT. In July 1655 the armies of the Dukes of Modena, Savoy and the King of France besieged Pavia, the fortress city of the Duchy of Milan, then under the control of the King of Spain. The allied army was very substantial (more than 20,000 men) while the garrison of Pavia numbered a few thousand soldiers. The civil and military authorities of the city were therefore forced to mobilize all the men present inside the walls for defense and started an investigation, parish by parish, thanks to which all adult males were registered, with information on their age, profession and whether or not they had personal weapons. The analysis of this documentation is the subject of this article.

KEYWORDS. FRANCO-SPANISH WAR; DUCHY OF MILAN; URBAN MILITIA; PAVIA; WEAPONS; WAR; WARFARE IN THE MODERN HISTORY; SPANISH EMPIRE; PIKE AND SHOT; ARQUEBUS

Alla fine del luglio 1655 gli eserciti dei duchi di Modena, di Savoia e del re di Francia cinsero d'assedio Pavia, città fortezza del ducato di Milano, allora sotto il controllo del re di Spagna. L'assedio di Pavia del 1655, pur essendo uno degli episodi minori del lungo conflitto che, dopo la pace di Vestfalia, vide contrapposti per quasi undici anni gli Asburgo di Spagna al sovrano francese, ha goduto (caso non comune in ambito italiano, generalmente poco interessato agli eventi bellici seicenteschi della penisola) di una discreta fortuna storiografica¹.

¹ LUIGI CASALI, MINO MILANI, *Pavia, 1655, cinquantadue giorni d'assedio*, Effegie, Pavia, 2020; MARIO RIZZO, *Demografia, sussistenza e governo dell'emergenza a Pavia durante l'assedio del 1655*, in Alessandro Buono, Gianclaudio Civale (cur.), *Battaglie, l'evento, l'individuo, la memoria*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2014; MARIO RIZZO, "Haver sempre l'occhio all'abbondanza dei viveri". *Il governo dell'economia pavese durante l'assedio del 1655*, in A. M. Bernal, L. De Rosa, F. D'Esposito (cur.), *El gobierno de la*

Penetrate in Lomellina nel mese di luglio, le forze franco-sabaude, guidate dal principe Tommaso di Savoia, arrivarono Pavia intorno al 24 luglio, dove si congiunsero con il contingente estense, comandato direttamente dal duca Francesco I d'Este. Le forze dei collegati erano molto consistenti, si trattava di circa 20/25.000 uomini, accompagnati da un buon parco d'artiglieria, alle quali Gian Galeazzo Trotti, il difensore della città, poteva contrapporre quasi 3.000 fanti, 900 cavalieri, 500 unità della milizia del ducato di Milano e altrettante di Pavia². Tuttavia, nonostante la sproporzione delle forze a favore degli assediati, la posizione del Trotti era discretamente forte: le vecchie fortificazioni medievali di Pavia avevano lasciato spazio, tra il 1548 e il 1569³, a una poderosa cinta bastionata, rafforzata, nel 1648⁴, da una linea esterna progettata dal matematico e padre servita Giovanni Drusiani. Tale nuova opera difensiva, costituita da fossati, mezzelune, spalti, copriva una superficie di circa 20 ettari e includeva anche sobborgo della città posto sull'altro lato del Ticino a sud di Pavia. Inoltre le opere fortificate della città erano rafforzate anche da alcuni elementi naturali. In primo luogo il Ticino, che non solo scorreva nei pressi delle mura meridionali della città, ma a monte e a valle del centro urbano si divideva in numeri meandri, intercalati da lanche, boschi e zone umide. Inoltre, a ovest a est del centro urbano il terrazzo alluvionale sul quale sorge Pavia era, e lo è tuttora, separato dal piano campagna da due profondi avvallamenti di origine postglaciale, all'interno dei quali scorrono due piccoli corsi d'acqua, il Navigliaccio e la Vernavola, alimentati da acque sorgive e dalla portata costante durante tutto il corso dell'anno⁵. Probabilmente l'ottima posizione difensiva e la speranza di ricevere rinforzi (che potevano giungere sia dalla vicina Milano, sia via mare tramite Genova) spinsero il Trotti ad affrontare le forze nemiche.

economía en el Imperio Español. Información estadística, política económica y fiscalidad, Sevilla-Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici-Fundación del Monte, 2000; M. RIZZO, *Un'economia in guerra: Pavia nel 1655*, in *Annali di Storia Pavese*, XXVII 1999; NATALE GAIOTTI, *L'assedio di Pavia del 1655*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995; BALDO PERONI, *L'assedio di Pavia nel 1655*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, I 1901.

2 RIZZO, *Demografia, sussistenza*, cit., pp. 62- 69.

3 SILVIO LEYDI, *La fabbrica delle mura: un cantiere pavese del Cinquecento*, in *Annali di Storia Pavese*, XXVII 1999.

4 PERONI, *L'assedio di Pavia*, cit., p. 272.

5 BRUNA RECOCCIATI, *Pavia capitale dei Longobardi. Note geografiche*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, LVI 1957, pp. 73- 75.



Fig. 1 Ranuccio Prata, *Assedio di Pavia*, 1655 (Museo Civico di Pavia, foto dell'Autore)

Non ci dilungheremo a illustrare le vicende dell'assedio, che si concluse il 14 settembre con la ritirata degli assediati, ma l'oggetto di questo studio è l'analisi di alcuni registri, prodotti uno per ogni singola parrocchia cittadina, sui quali, per ordine del comandante della città e delle autorità municipali, furono elencati tutti gli uomini mobilitati a difesa della città insieme ai miliziani⁶. Tale documentazione, seppur non sempre redatta in modo uniforme e preciso, offre informazioni sia sulla composizione sociale dei residenti di ogni singola circoscrizione ecclesiastica urbana (per ogni individuo era, o almeno in molti casi lo era, indicata l'età e la professione) sia sulla diffusione delle armi nelle case dei cittadini, dato che ogni uomo doveva dichiarare se era in possesso o meno di equipaggiamento militare, specificandone anche la tipologia: picche, armi da fuoco, armi inastate ecc.. Si

6 ARCHIVIO STORICO CIVICO DI PAVIA [ASCPV], Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, pacco n. 144.

tratta di informazioni che ci permettono di comprendere quanto, all'interno di una società ritenuta parzialmente smilitarizzata, fossero diffuse le armi e chi ne era in possesso, dati che potrebbero fornire nuovi elementi di analisi anche per altri fenomeni (dei quali, precisiamo, non ci occuperemo), non strettamente legati alla materia militare, come la qualità dell'ordine pubblico in città e la vivacità economica di quest'ultima: non va infatti dimenticato che alcuni modelli di armi, erano manufatti, almeno per l'epoca, non certo molto a buon mercato.

La mobilitazione

Oltre alla guarnigione di presidio, come abbiamo visto, le difese della città erano affidate anche a contingenti della milizia, utilizzati per rincalzare i contingenti regolari nella sorveglianza e difesa delle fortificazioni e molto raramente impiegati in campo aperto contro contingenti nemici. Nelle città del ducato⁷, i membri di tali contingenti erano reclutati dagli ufficiali della milizia, dai decurioni o dai “capi parrocchia” tra quanti erano ritenuti abili al servizio in ogni circoscrizione ecclesiastica urbana. I miliziani dovevano avere un'età tra i 18 e sessant'anni, ma molti erano i gruppi (spesso variabili anche da una parrocchia all'altra) esentati dal servizio, quali gli appartenenti alle magistrature, i giureconsulti, gli ecclesiastici, i capi delle corporazioni, i servitori e i fattori delle famiglie più eminenti o di importanti enti religiosi e molte categorie professionali ritenute essenziali per la città, come, solo per citare qualche caso, i panettieri, i mugnai, gli speciali, i barcaioi, i dazieri, gli avvocati, i notai, gli ingegneri, i chirurghi e i dipendenti degli ospedali e diverse altre, spesso variabili nel tempo⁸. I miliziani godevano di alcuni privilegi, come l'esenzione da alcuni carichi personali, e se avessero commesso dei reati (sia durante il servizio, sia nella vita di tutti i giorni) avrebbero goduto di una giurisdizione particolare, simile a quella concessa agli aristocratici. Inoltre, i membri della milizia potevano detenere armi, certo non gli era permesso di portarle in alcuni luoghi, come le chiese o le osterie, ma gli era

7 DAVIDE MAFFI, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630- 1660)*, Firenze, Le Monnier Università, 2007, pp. 124- 130; ENRICO DALLA ROSA, *Le milizie del Seicento nello Stato di Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1991, pp. 35- 96.

8 MARIO RIZZO, *Istituzioni militari e strutture socio-economiche in una città di antico regime. La milizia urbana a Pavia nell'età spagnola*, in Claudio Donati (cur.), *Eserciti e carriere militari nell'Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 73- 76.

concesso di averle con sé durante i viaggi e gli spostamenti⁹. Spesso la milizia era poco gradita dai ceti superiori, che generalmente la evitavano facendosi sostituire da un “volontario” se selezionati, godeva invece di una certa fortuna tra gli individui di estrazione sociale medio-bassa, in particolare tra gli artigiani, i piccoli commercianti e i dipendenti, per i quali rappresentava «una opportunità di (sia pur limitata) ascesa sociale¹⁰». Un discorso a parte merita l’equipaggiamento dei miliziani: in gran parte dei centri del ducato esso era fornito dalle autorità municipali, spesso ricorrendo anche (in caso di necessità) all’acquisto forzoso di armi presso i cittadini. Generalmente, le armi erano poi collocate in arsenali comunali e venivano distribuite ai miliziani solo durante il servizio¹¹. A Pavia la situazione andò diversamente: nel 1633 i deputati al governo della città stabilirono che ogni miliziano dovesse provvedere di tasca propria al suo personale equipaggiamento, tuttavia, non molti anni dopo, nel 1638, i deputati richiesero forniture di armi statali, perché molti miliziani non erano in grado di dotarsi di armi. A più riprese, sempre nel corso del Seicento, la città ricevette armi dalle autorità centrali del ducato, ed esse, diversamente da altri centri, furono custodite dai capitani della milizia, come si verificò nel 1645¹².

Prima ancora che le forze nemiche raggiungessero Pavia, il 7 luglio, le autorità civili e militari di Pavia ordinarono la mobilitazione generale di tutti i maschi tra i 18 e i sessant’anni residenti in città¹³. Anche in questo caso, come per la milizia, ogni parrocchia dovette redigere l’elenco degli individui che potevano partecipare alla difesa della città, indicando anche le armi, l’età e la professione di ogni uomo selezionato. Pavia allora era divisa in 31 parrocchie, due delle quali (San Patrizio e San Pietro in Verzolo) erano poste all’esterno delle mura¹⁴ e, chiaramente, fin dai primissimi giorni dell’assedio furono occupate dall’esercito dei coalizzati e quindi non poterono fornire uomini. Delle 29 circoscrizioni ecclesiastiche urbane (che includevano anche quella di Santa Maria in Betlem, situata nel sobborgo di Pavia collocato sull’altra riva del Ticino) conserviamo gli

9 DALLA ROSA, *Le milizie del Seicento*, cit., pp. 97- 101.

10 RIZZO, *Istituzioni militari*, cit., pp. 77- 78.

11 DALLA ROSA, *Le milizie del Seicento*, cit., pp. 107- 110.

12 RIZZO, *Istituzioni militari*, cit., pp. 78- 79.

13 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, pacco n. 144

14 XENIO TOSCANI, *Le parrocchie della città di Pavia e i loro archivi*, in *Annali di Storia Pavese*, X 1984, pp. 40- 43.

elenchi prodotti da sole 24 parrocchie¹⁵, un campione abbastanza rappresentativo ma non del tutto completo. L'impianto urbanistico di Pavia (almeno all'interno del centro storico) era, e rimane ancor oggi, quello tracciato in età romana, caratterizzato da isolati quadrati posti a scacchiera, attraversati centralmente da due strade principali (eredi dal cardo e del decumano della città classica) che correvano da nord a sud e da est a ovest. Almeno dal basso medioevo alcune aree della città svilupparono una vocazione commerciale, come quelle affacciate lungo le piazze dove si tenevano i vari mercati urbani, il più importante dei quali si svolgeva in piazza Grande (l'attuale piazza Vittoria), e lungo Strada Nuova (il cardo della città romana), arteria viaria attraversata anche delle merci che transitavano da Genova a Milano. Non è quindi un caso che gran parte delle parrocchie poste in queste aree della città fossero abitate principalmente da mercanti, negozianti e artigiani¹⁶, come Santa Maria Perone, San Nicolò della Moneta, Santa Maria Gualtieri e, in parte, la comunità del Duomo. Diversamente, altre circoscrizioni ecclesiastiche urbane erano poste in zone dove più fitta era la presenza di palazzi aristocratici, come quelle di San Michele, di San Romano e di San Teodoro¹⁷, anche se quest'ultima, situata in un'area della città prossima al Ticino era tra quelle, insieme a San Bartolomeo al Ponte e ad altre, dove più forte era il divario sociale tra i residenti, perché era abitata anche da pescatori e navaroli. Purtroppo, delle 24 parrocchie di cui disponiamo gli elenchi si conservano i dati di una sola (e forse la meno rappresentativa, dato che era popolata anche da ceti minori) comunità abitata da aristocratici: San Teodoro. Diversamente, conserviamo le registrazioni di quasi tutte le parrocchie a maggior vocazione commerciale e questo, va subito evidenziato, pone forse dei limiti ai risultati della nostra ricerca.

Altra limitazione al nostro studio proviene dalla qualità delle liste, perché pochissime parrocchie stilavano elenchi dettagliati, nei quali erano indicate le armi, l'età e la professione di ogni individuo. I dati più precisi ci vengono da Santa Maria Gualtieri, San Primo e San Martino¹⁸, mentre la stragrande maggioranza delle chiese si limitarono solo a registrare il nominativo e le armi personali di

15 ASCPV, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

16 XENIO TOSCANI, *Famiglia e professioni in una parrocchia cittadina agli inizi del Seicento: S. Maria Perone*, in *Annali di Storia Pavese*, II-III 1980, p. 139.

17 CHIARA PORQUEDDU, *Il patriziato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Milano, Unicopli, 2012, pp. 310- 331.

18 ASCPV, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

ogni parrocchiano. Gli uomini presenti nelle liste superstiti sono 2.154, 585 dei quali erano anche membri della milizia urbana, un dato che coincide con quanto riportato dal comandante della città, Galeazzo Trotti, che il 10 luglio annoverò tra i difensori circa 500 componenti «del Tercio de la Milicia del Paves¹⁹». Ragguardevole era il numero di individui in possesso di proprie armi: 1.318, quasi il 61,2% circa di tutti gli uomini mobilitabili per la difesa di Pavia, percentuale leggermente più alta tra gli uomini della milizia urbana: su 585 miliziani, ben 372 (63,6%) era provvisto di proprio equipaggiamento bellico, ma la stessa tendenza caratterizza anche gli altri cittadini chiamati a difesa della città: su 1.569 individui, 925 (il 59%) disponeva di armi e solo 644 ne era sprovvisto.

Chiaramente, per comprendere il reale peso della mobilitazione e la percentuale di detentori di armi personali i nostri numeri andrebbero confrontati con quelli della popolazione di Pavia. La città era stata molto importante durante l'alto medioevo, quando fu capitale del regno Ostrogoto, Longobardo e, poi, fino al 1024, del regno d'Italia; ancora nel XIII secolo Pavia era stata un comune molto potente e popoloso, ma a partire dal XV secolo aveva perso di importanza e nel XVII secolo era ormai un centro di medio livello, sede di università (in età spagnola in decadenza²⁰), di una vasta diocesi e di un altrettanto grande distretto, ma molto lontana dal prestigio di un tempo. Dopo le guerre d'Italia del Cinquecento, Pavia aveva conosciuto una forte ripresa demografica, ma nel 1655 si stava ancora lentamente riprendendo dalla grande mortalità causata dalla peste del 1630, che, probabilmente, uccise quasi il 40% degli abitanti, tanto che la sua popolazione contava circa 19.000 abitanti²¹. Sfortunatamente non disponiamo di informazioni così precise riguardo all'assetto demografico della città, tuttavia, grazie alle visite pastorali effettuate non molti anni prima dell'assedio (si svolsero tra il 1643 e il 1647²²) siamo informati che 11 parrocchie urbane presenti nei nostri elenchi (San Lorenzo, Santa Maria Gualtieri, Santa Maria in Corte Cremona, San

19 RIZZO, *Demografia, sussistenza*, cit., p. 64.

20 MARIA CARLA ZORZOLI, *Università di Pavia (1535-1796). L'organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, pp. 427- 454.

21 DANTE ZANETTI, *La popolazione dal XII al XVIII secolo*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, pp. 111- 122.

22 CARLO M. CIPOLLA, *Profilo di storia demografica della città di Pavia*, in *Bollettino Storico Pavese*, VI 1943, pp. 76- 77.

Pietro al Muro, Santi Gervasio e Protasio, Santa Maria Nova, Sant'Eusebio, San Bartolomeo al Ponte, San Giovanni Domnarum, San Teodoro e Santa Trinità) erano abitate (al momento delle visite) da 7.320 individui. Indagini demografiche hanno appurato che, intorno al 1660, la popolazione maschile della città rappresentava il 49,5% dei residenti²³, il che significa che dei 7.320 individui registrati tra il 1643 e il 1647, almeno 3.621 dovevano essere di sesso maschile. I pavesi mobilitati nel 1655 nelle 11 parrocchie oggetto delle precedenti visite pastorali furono 1.095, cifra equivalente 30,24% di tutti gli uomini che allora le abitavano. Tuttavia, come in molte società antiche, nel XVII secolo la mortalità era molto alta e solo un numero limitato di individui raggiungevano l'età matura: sappiamo infatti che a Pavia, sempre intorno al 1660, ben il 31,4% dei maschi era rappresentato da bambini e ragazzi tra gli 0 e i 14²⁴, chiaramente (nella maggioranza dei casi) troppo giovani per partecipare alla difesa della città, mentre gli individui tra i 15 e i 64 anni erano circa il 62,4%. Possiamo così calcolare che i nostri 1.095 soggetti che furono chiamati alle armi nel 1655 equivalsero al 48,5% di tutti i maschi adulti delle 11 parrocchie menzionate precedentemente. Percentuale, tuttavia, non uniforme, probabilmente a causa della maggiore o minore presenza individui esentati da tale servizio. Molti di essi saranno stati religiosi (non conosciamo il numero esatto degli ecclesiastici presenti a Pavia intorno alla metà del Seicento, ma nel 1720, quanto però la popolazione complessiva era salita a 24.033 unità, il clero regolare maschile era formato da 487 persone²⁵, mentre ignoriamo i dati di quello diocesano), alcuni avranno svolto professioni esonerate dalla mobilitazione, mentre altri saranno stati dispensati perché troppo giovani, anziani o impossibilitati per condizioni fisiche (malati o afflitti da menomazioni). Se infatti le parrocchie di Santa Maria Gualtieri, Santa Maria in Corte Cremona e San Pietro a Muro arruolarono più del 70% dei maschi tra i 15 e 64 anni²⁶, a San Gervasio e Santa Maria Nova tale valore scese al, rispettivamente, 13,2% e 20,5%²⁷. Si tratta di percentuali simili a quelle evidenziate da altre indagini: si conservano, infatti, le registrazioni effettuate nel 1658 da 18 parrocchie urbane nel corso di un'indagine svolta per conoscere il numero di individui abili all'uso

23 ZANETTI, *La popolazione*, cit., p. 134.

24 ZANETTI, *La popolazione*, cit., p. 134.

25 ZANETTI, *La popolazione*, cit., p. 122.

26 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

27 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

delle armi in città. Furono censiti circa 14.000 individui, includendo, tuttavia, anche i bambini, le donne e gli anziani, tanto che gli uomini tra i 18 e sessant'anni potenzialmente impiegabili per il servizio erano solo 2.950 (pur, anche in questo caso con vistose differenze tra le varie circoscrizioni ecclesiastiche), circa il 20,7% di tutte le persone prese in esame dall'indagine²⁸. Va però osservato che restringendo il campo ai soli maschi adulti, la percentuale degli abili al maneggio delle armi nell'indagine del 1658 equivale a 41,4% degli individui elencati, valore non molto distante dal 48,5% da noi calcolato per pavesi mobilitati nel corso dell'assedio del 1655.

Archibugi, moschetti e picche: le armi dei pavesi

Dei 1.095 individui che parteciparono alla difesa di Pavia nel 1655 residenti nelle 11 circoscrizioni ecclesiastiche urbane presenti nelle visite apostoliche del 1643-1647, 610 disponevano di armi personali, dato che ci permette di ricavare, confrontandolo con quello della popolazione maschile tra i 15 e 64 anni residente nelle parrocchie (2.256 uomini), la percentuale di pavesi di età adulta in possesso di armi: 27% di tutti gli uomini, un valore, certamente, molto elevato.

Ma quali erano gli armamenti più diffusi tra i cittadini di Pavia? Seppur i dati di cui disponiamo siano parziali, perché, come abbiamo detto precedentemente, mancano quelli di alcune parrocchie, mentre tre circoscrizioni ecclesiastiche urbane (S. Lorenzo, S. Maria alle Pertiche e S. Zeno²⁹) si limitarono a registrare gli uomini solo dividendoli tra disarmati e armati, senza tuttavia specificare l'equipaggiamento di questi ultimi, gli elenchi superstiti ci forniscono comunque uno spaccato degli strumenti bellici presenti nelle case dei pavesi.

Le armi più diffuse erano quelle da fuoco, ne furono censite ben 755, il che significa che il 35% dei 2.154 uomini mobilitati era in possesso di tali strumenti e, in particolare, 568 di essi (il 26,3%) disponeva di un archibugio (talvolta detto nei documenti schioppo). Quasi sicuramente si trattava di modelli caratterizzati dalla robusta piastra a miccia (che rimase in uso fino ai primissimi anni del Settecento) nella quale un congegno in ferro a forma di "S", detto serpe, imperniato al lato destro della cassa, permetteva, dopo essere stato azionato tramite il grilletto,

²⁸ RIZZO, *Istituzioni militari*, cit., p. 74.

²⁹ ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

di avvicinare l'estremità accesa della miccia allo scodellino, un piccolo ricettacolo saldato alla canna dove era posizionata la polvere da sparo, azionando così l'arma³⁰. Quasi sicuramente, anche i 19 "schioppi da fuoco" registrati in alcune parrocchie appartenevano a tale tipologia³².

Accanto agli archibugi a serpe, in numero più limitato, vi erano altre armi da fuoco, dotate di meccanismi diversi, come i 53 schioppi/archibugi "a ruota". Tale meccanismo era costituito da una ruota dentellata d'acciaio internamente provvista di una molla a spirale che veniva caricata tramite una chiave. Le armi da fuoco dotate di meccanismo a ruota erano molto costose e per tale ragione non solo non furono mai largamente impiegate in ambito militare, ma soprattutto non riuscirono mai a soppiantare quelle azionate dalla piastra a miccia, più robuste ed economiche, fino alla definitiva affermazione del sistema "a focile" (detto anche "a pietra focaia") tra la fine del Seicento i primi anni del Settecento³³.

Il funzionamento dei modelli ad accensione a serpe era basato sulle scintille provocate dallo sfregamento di una selce contro una tavoletta metallica, infatti, premendo il grilletto, la pietra batteva contro la martellina, abbassandola e permettendo alla scintilla di entrare in contatto con la polvere contenuta nello scodellino. Le scintille prodotte dall'urto innescavano così la polvere nera posta nello scodellino, azionando la deflagrazione³⁴. Intorno alla metà del Seicento non erano molto diffuse, tuttavia, almeno 49 schioppi "ad acciarino" (così vengono definiti nei registri) sono menzionati nei nostri elenchi.

Più rari rispetto agli archibugi sono i moschetti, armi da fuoco, quasi sempre dotate di meccanismo a miccia, che si distinguevano dai primi per la maggiore lunghezza e peso, tanto che essi erano generalmente utilizzati appoggiandoli a una forcilla. Dei parrocchiani mobilitati nel 1655, 36 erano provvisti di moschetto e uno di essi disponeva di un "raro" moschetto ad acciarino³⁵. Va tuttavia evidenziato che esistevano archibugi di uso civile, destinati alla caccia (e forse è per questa ragione sono così frequenti presso i privati), mentre il lungo moschetto era

30 MARCO MORIN, *Armi antiche*, Verona, Mondadori, 1982, pp. 20-21.

31 G. BRUNELLI, *La guerra in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021, pp. 17-18.

32 ASCPV, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

33 CESARE CALAMANDREI, *Meccanismi di accensione. Storia illustrata dell'acciarino dal serpentino alla retrocarica*, Sesto Fiorentino, Edit. Olimpia, 2003, pp. 41- 66.

34 CALAMANDREI, *Meccanismi di accensione*, cit., pp. 67- 92.

35 ASCPV, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144



Fig. 2 Ranuccio Prata, *Assedio di Pavia*, dettaglio dell'accampamento degli alleati fuori dalle mura orientali della città (particolare)

un'arma spiccatamente militare.

Accanto agli schioppi e ai moschetti, compaiono nei nostri registri anche altre armi da fuoco, come i 14 schioppetti (sette di essi azionati tramite meccanismo ad acciarino e uno a ruota) probabilmente denominati al diminutivo perché di dimensione ridotta rispetto a quelli descritti precedentemente, mentre molto più limitato è il numero delle pistole, spesso dette “mezzanelle”: nei nostri elenchi ne compaiono solo 15. Come gli archibugi, anche le pistole potevano essere sia d'uso civile (per la difesa personale), sia militare.

Le armi in asta erano molto meno frequenti nelle case dei pavesi rispetto a quelle da fuoco, dei 2.154 uomini mobilitati, il 10,1% (219 persone) disponevano di una picca (lancia che poteva arrivare alla lunghezza anche di sei metri), percentuale destinata a salire se il raffronto viene limitato ai soli uomini armati: il 16,6%, numero ben lontano dalla percentuale di individui provvisti di un'arma da fuoco, che corrispondeva, come abbiamo visto, al 57,2%. Va tuttavia osservato che la picca è un'arma di non facile impiego. Inutile nel combattimento corpo a corpo e nella difesa personale, essa era efficace solo se manovrata da una fitta formazione a falange, nella quale tutti i suoi componenti avrebbero dovuto muoversi e combattere all'unisono e per raggiungere tale capacità era necessario un certo grado d'addestramento. La picca inoltre, diversamente dalle armi da fuoco, era più utile nei combattimenti campali e, forse, per tale ragione era reputata un'arma esclusivamente militare, tanto che era poco diffusa tra i civili. Ancora più esegui erano i detentori di armi in asta: dagli elenchi veniamo informati che in città furono segnalate solo 14 alabarde, 9 partigiane, 7 spuntoni e un roncone³⁶.

Un discorso a parte meritano le spade, considerate all'epoca, come già nel medioevo, armi “personali”, spesso utilizzate anche come accessorio d'abbigliamento, e per queste molto spesso assenti nelle armerie pubbliche³⁷. Solo quattro parrocchie le registrarono (San Primo, San Pietro al Muro, Sant'Innocenzo e San Bartolomeo al Ponte³⁸) e generalmente gli individui provvisti di spada erano anche equipaggiati con altre armi (picche o archibugi) mentre solo 40 uomini disponevano della sola spada. In realtà, è molto probabile che gran parte dei cittadini

36 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

37 MARCO MERLO, *Armamenti e gestione dell'esercito a Siena nell'età del Petrucci. Le armi. Parte I°*, in *Rivista di Studi Militari*, V 2016, p. 85.

38 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

mobilitati disponesse di una spada, ma, come abbiamo visto, nella stragrande maggioranza dei casi esse non furono segnalate e per questa ragione sfuggono alla nostra indagine.

La distribuzione delle armi tra le varie parrocchie

Ma la presenza di armi non era uniforme all'interno della città, vi erano infatti parrocchie dove la totalità, o per lo meno la maggioranza, degli individui mobilitati disponeva di un proprio equipaggiamento bellico, e altre (poche) dove, diversamente, gran parte degli uomini non lo detenevano. In solo due piccole parrocchie, poste nel cuore della città, San Pietro a Muro e San Pantaleone³⁹, tutte le persone elencate nei registri erano provviste di armi, ma la situazione variava all'interno delle altre circoscrizioni ecclesiastiche urbane. In otto di esse (Santa Maria Nuova, Santi Gervasio e Protasio, San Giorgio in Montefalcone, Santa Maria Cappella, San Bartolomeo al Ponte⁴⁰) più dell'80% dei mobilitati erano "armati", mentre nella maggioranza delle parrocchie (12) tale percentuale variava tra il 77% di Santa Trinità e il 57,4% di San Maria Perone⁴¹. Molto minori erano le comunità parrocchiali dove il numero dei "disarmati" era superiore a quelli degli uomini provvisti di equipaggiamento bellico personale. Nella centralissima (affacciata sulla piazza principale e commerciale di Pavia) e benestante⁴² Santa Maria Gualtieri⁴³ solo il 48,5% degli uomini era "armato" e peggio andava a Santa Maria alle Pertiche⁴⁴, posta ai margini nord-occidentali della città, 40%. La percentuale di uomini "armati" era ancora più bassa nelle due parrocchie affacciate sul Ticino: 25,3% a San Teodoro (dove abitavano anche alcuni nobili) e 10,2% in Santa Maria in Corte Cremona⁴⁵. Tra Sette e Ottocento (ma probabilmente il fenomeno era già in atto intorno alla metà del XVII secolo) le aree prospicienti il fiume, come appunto San Teodoro e Santa Maria in Corte Cremona, erano tra quelle dove, con più frequenza, si andavano a insediare gli immigrati provenienti dal

39 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

40 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

41 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

42 Mediamente, la parrocchia, tra XVI e XVII secolo, era abitata da borghesi benestanti, dotati di molta servitù, vedi: CIPOLLA, *Profilo di storia*, cit., p. 16.

43 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

44 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

45 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144



Fig. 4 Soldati francesi in marcia (Jacques Collombon, *Trophée des armes*, Lyon, 1650)

contado della città, dall'appennino tortonese e genovese e dalle valli alpine poste intorno al lago Maggiore⁴⁶. Tutte persone che, almeno inizialmente, detenevano limitate risorse economiche. Pavia, inoltre, era un nodo essenziale per lo smercio del sale, che, tramite il Po e il Ticino, risaliva l'Adriatico e veniva poi inviato nelle città della pianura padana. Il sale sbarcato lungo il Ticino, immagazzinato in fondaci, era poi spedito a Milano e in altri centri della Lombardia occidentale e del Piemonte⁴⁷. Proprio lungo il fiume, come nelle nostre due parrocchie, risiedevano molti individui occupati, per lo più ai livelli più bassi, di tale commercio, come i facchini, i barcaioli, oltre alle altre figure legate al Ticino, quali i pescatori e le lavandaie. Forse tali fattori spiegano la bassa percentuale di armi nelle case degli abitanti delle due parrocchie poste lungo il Ticino.

Purtroppo non tutti gli elenchi, come abbiamo detto precedentemente, registrarono l'età e la professione degli uomini mobilitati, tuttavia i dati disponibili ci permettono di conoscere la condizione sociale dei proprietari delle armi. A

46 XENIO TOSCANI, "Patria e condizione". *Immigrati a Pavia in età napoleonica*, in *Annali di Storia Pavese*, XXVII 1999, pp. 277- 297.

47 GIOVANNI GREGORINI, *Il frutto della gabella. La Ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 138.

Santa Maria Gualtieri⁴⁸, dove appena il 48,5% degli uomini presenti nelle liste disponeva di equipaggiamento bellico, i possessori di archibugi erano in genere artigiani, come il sellaio tedesco Giovanni Vicler, i maniscalchi Giovanni Battista Andreotti (di 45 anni) e Giorgio Aroldi (54 anni), i calzolai Carlo Capelli e Francesco Conea (rispettivamente di 35 e quarant'anni), il fabbro quarantacinquenne Giovanni Negri o il sarto Melchiorre Repossì (54 anni). Vi erano poi Osti, quali Carlo Antonio Gazzaniga e Giuseppa Mazza, il primo di anni 43 e il secondo 45, il macellaio Paolo Antonio Gatti (48 anni), il vetturino Carlo Antonio Mutone, quarantenne, e diversi speciali, come Carlo Verri, di 42 anni, i cui figli, Nicola e Giovanni Stefano, di 18 e 19 anni, disponevano anch'essi di un proprio archibugio..

Verosimilmente, si trattava di individui con alle spalle molti anni di attività professione e che avevano già raggiunto una certa stabilità economica, dato che solo pochi di essi avevano meno di trent'anni, come il fabbro Giovanni Ambrogio Crotti (22 anni) o il cocchiere, diciottenne, Marco Antonio Ferrari: si trattava quindi armi relativamente costose, non alla portata di tutti. La medesima dinamica è osservabile anche per altre armi da fuoco: solo due individui erano in possesso di schioppo "ad acciarino": il librario Giovanni Domenico Grigio, di anni 70, e suo figlio, anch'esso libraio, mentre solo tre dispongono del più pesante moschetto, tre ciabattini (evidentemente di un certo livello), uno, Paolo Guardi, di 51 anni e gli altri due di anni 27. Anche i proprietari delle altre armi sembrano avere un'età, almeno per l'epoca, non più giovanissima: possedevano una picca il barbiere Giovanni Pissina, cinquant'anni, il filatore Pietro Giovanni Fantoni, quarant'anni, lo speciale Giuseppe Clerici (36 anni), mentre il calzolaio Simone Vecchio (55 anni) e il sellaio sessantenne Rinaldo Bossi detenevano una partigiana. Alcuni di essi, di più giovane età, svolgevano attività, forse, più remunerative, quali il librario Giovanni Battista Previde (25 anni), che era in possesso, insieme a un suo servitore, di due picche, stesso equipaggiamento del cappellaio trentenne Giovanni Battista Sala. Certo, si tratta solo di un'ipotesi, però è possibile che almeno alcuni dei detentori di picche e moschetti (le due tipologie d'arma generalmente riservate al mondo militare) avessero servito in passato negli eserciti del re di Spagna.

Anche gli individui sprovvisti di armi sembrano appartenere principalmen-

48 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

te a determinate categorie professionali, si tratta infatti quasi esclusivamente di garzoni, servitori o figli di artigiani e quasi nessuno di essi ha più di trent'anni: degli 86 uomini disarmati, ben 46 (il 53,4%) ha un'età compresa tra 12 e 30. Come Giovanni Battista Zanati, di anni 14, garzone del sarto Repossi o Michele e Bernardo Porta (rispettivamente 18 e 22 anni), che lavoravano per il maniscalco Andreotti e Alessandro Trotti e Andrea Zerbo (di anni 30 e 25) dipendenti dello speziale Verri, o, ancora, il diciottenne Bartolomeo degli Antoni, garzone del panettiere Giovanni Maria Agnelli. Altri, data la giovane età, non avevano alle spalle decenni di attività professionale e, probabilmente, non disponevano di grandi risorse economiche, quali l'indoratore Geronimo Ghisalberti (di anni 16), il trombettiere del comune Siro Manera (22 anni) o il venditore di farina Siro Tibaldero, di anni 28. Più rari sono i casi di artigiani sprovvisti di armi e di età superiore ai 30: come l'oste Giovanni Battista Rottola e il rilegatore Giovanni Battista Carrera (entrambi quarantenni), i cinquantenni cocchieri Andrea de Iuda e Martino, mentre 53 anni aveva il chirurgo Francesco Lena, e ben quattro di essi avevano più di sessant'anni.

Alcuni erano probabilmente stranieri, forse immigrati a Pavia da non molto tempo, come il sellaio tedesco Ghilian Smit, di anni 70, presso cui lavorava il connazionale quattordicenne Nicolò Vincler, o il ciabattino Giovanni Aviot (45 anni) con il suo garzone sedicenne Giovanni Viet, tutti sprovvisti di armi. Insieme ai residenti nella parrocchia furono mobilitati anche alcuni soldati del castello, tutti, stranamente, privi di armi e, verosimilmente, ormai da lungo tempo stanziati a Pavia. Alcuni di essi, come Giacinto Negrone, soldato e speziale, e lo spagnolo Rafael Sancho, soldato e sarto, entrambi sessantenni, svolgevano anche una professione diversa rispetto a quella militare, mentre i cinquantenni Agostino Spadafora di Napoli e Iosefo Zamara (probabilmente spagnolo e registrato insieme al figlio ventiduenne) erano ormai domiciliati all'interno della circoscrizione ecclesiastica urbana. Qualcosa di analogo è documentato, sempre nel Seicento, a Firenze dove parecchi lanzi del granduca di Toscana già durante il servizio esercitarono attività artigianali e molto spesso, terminata la vita militare, si stabilirono in città continuando a svolgere le medesime professioni⁴⁹.

49 VERONICA VESTRI, *I lanzi e la città: microstorie della "Firenze tedesca"*, in Maurizio Arfaioli, Pasquale Focarile, Marco Merlo (cur.), *Cento lanzi per il Principe*, Giunti, Firenze, 2019, pp. 78-84.

Simile, per disponendo di dati molto meno precisi, sembra la situazione a Santa Maria Cappella⁵⁰, dove ben l'84% degli uomini mobilitati disponeva di armi personali. Tra i possessori di archibugi troviamo infatti alcuni mercanti (Geronimo Astolfi e Giovanni Matteo Bono), diversi artigiani, come Bernardo Cani, ricamatore "da chiesa", Antonio Galosco, "boccalario", il "maiolicaro" Giovanni

Battista Finzo, alcuni "scarpari" e falegnami e parecchi bottegai.

Mentre il panettiere Domenico Paganini disponeva di un moschetto e le armi ad asta (spuntoni, partigiane e, soprattutto, picche) erano diffuse tra gli artigiani (cappellai, calzolari, sellai e peltrai) e tra membri di altri ceti, come il notaio Siro Bagnera o Francesco Geronimo Berzi, proveniente da un gruppo familiare di origine mercantile, ma che aveva «lasciato da tempo i commerci per trasferire i capitali in investimenti terrieri e, intrecciato rapporti di parentela con alcuni dei casati più nobili della città⁵¹». Di alcuni individui l'estensore dell'elenco si limitò a segnalare che era in possesso di "sue armi", senza specificare quali fossero, come nel caso del dottore (medico) Paolo Muzza o

50 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

51 PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, cit., p. 87.

Fig. 5a e 4b Picchiere e Moschettiere francese, da Colbert de Lostelneau, *Le mareschal de bataille*, Paris, de l'imprimerie d'Estienne Migon, 1647 (collezione dell'autore)



del genovese Bartolomeo Siotto, mentre i pochi uomini sprovvisti di equipaggiamento militare erano un sellaio (Francesco Anfossi), un calzolaio, un peltraio, forse immigrato (Filippo Cassel), un facchino e ben otto definiti “genovesi”, probabilmente giunti a Pavia dalle montagne dell’Oltregiogo.

Diversa era la situazione a San Teodoro⁵², parrocchia posta lungo il Ticino, nella quale solo il 25,3% degli uomini mobilitati era in possesso di armi, ma che, diversamente da Santa Maria Gualtieri, era abitata sia da aristocratici, sia da barcaioli, pescatori e ceti di basso livello e ciò si riflette anche nella distribuzione degli equipaggiamenti militari.

Infatti, sono quasi del tutto assenti le armi in asta, solo due picche e due spuntoni, e gli abitanti si dividono

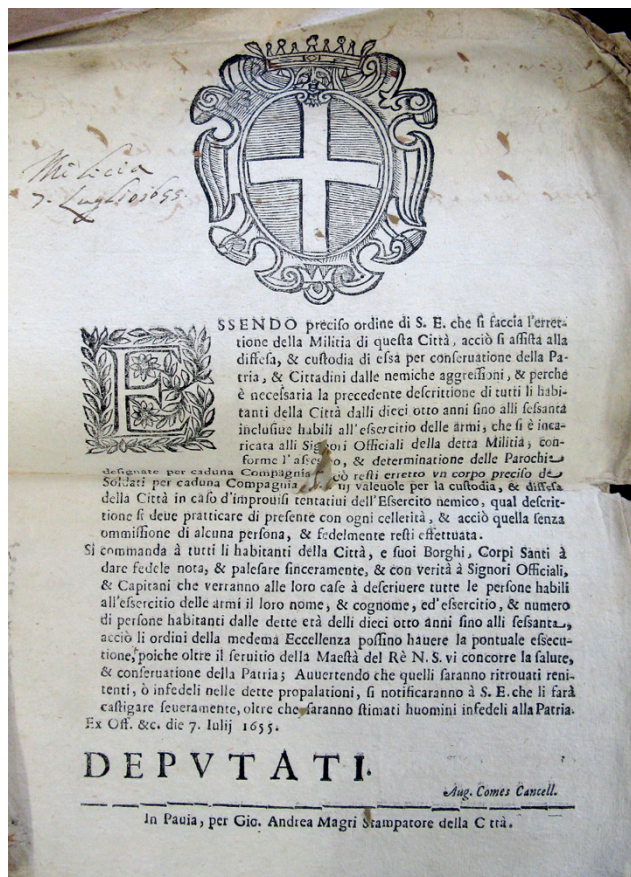
fra 112 individui privi di armi e 49 dotati almeno di un archibugio, quest’ultimi principalmente costituiti da aristocratici o individui benestanti.

Come Claudio Pietro Albonesi, conte di Albonese⁵³, provvisto, di armi da fuoco e accompagnato da due servitori ugualmente armati, di Giovanni Albonesi, di Giovanni Albergati, anch’esso con un servitore al seguito provvisto di archibugio. Anche i membri di tali



52 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

53 PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, cit., pp. 569- 570.



Figg. 6 A e B Grida dei deputati dell'ufficio di provvisione riguardo alla mobilitazione di tutti gli uomini dai 18 ai sessant'anni e Pagina iniziale della descrizione degli uomini «habili al maneggio» delle armi residenti nella parrocchia di santa Maria Gualtieri (Archivio Storico Civico di Pavia, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, pacco n. 144).

cento, era dedita al commercio librario⁵⁴, accompagnato da un servo armato.

Quadro analogo a Santa Maria Peroni⁵⁵: disponeva di uno schioppetto “ad acciarino” il nobile Siro Malaspina, mentre Bartolomeo Dossena, suo figlio Anto-

casate che si erano dedicati alla vita ecclesiastica possedevano schioppi e archibugi, come il sacerdote Ottavio Albonesi o i chierici Ludovico e Gerónimo Biscossa, mentre il religioso Alberгато Albergati non disponeva di armi, ciò nonostante, il suo servitore aveva un archibugio. Ma il possesso di un'arma da fuoco caratterizzava anche altri chierici: Alberto Gandolfi, Francesco Serafino e Siro e Antonio Picchiotto. Provvisti della stessa arma erano anche famiglie di medio livello, come Giuseppe Meda, membro di un gruppo parentale di giureconsulti, in possesso di un archibugio e con un servitore al seguito dotato della medesima arma e Siro Somaschi, la cui famiglia, almeno dal Cinque-

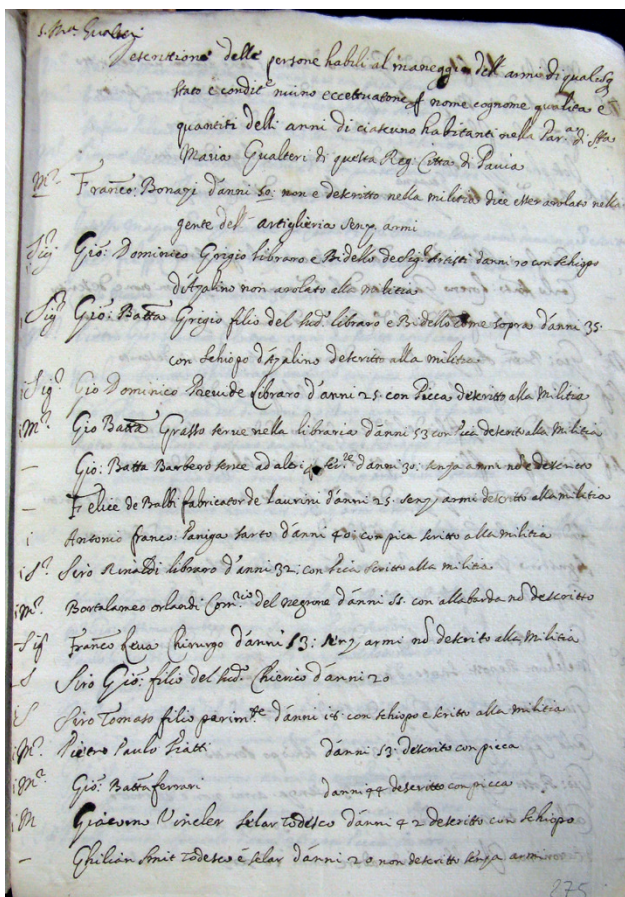
54 PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, cit., pp. 397. 398.

55 ASCPV, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144

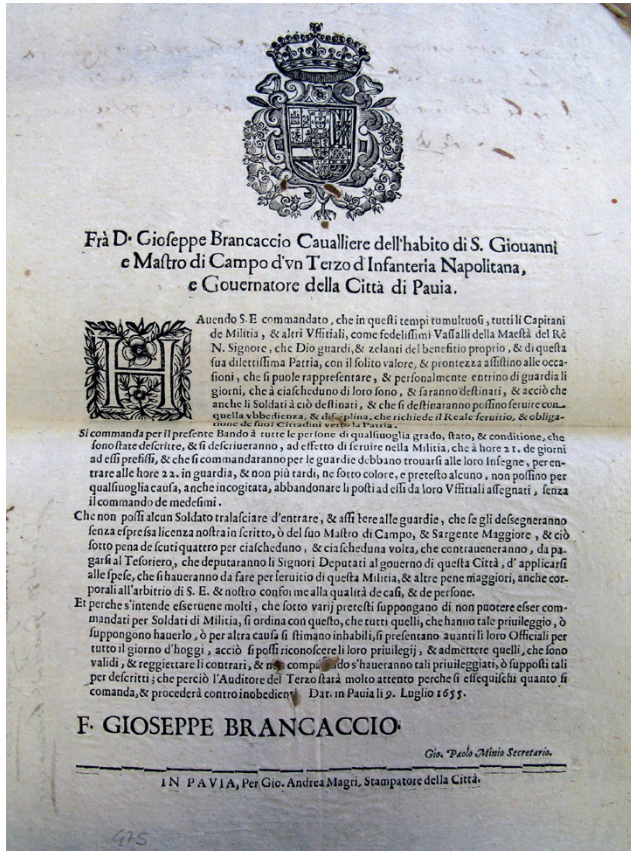
nio e il chierico Carlo Antonio Dossena, membri di una famiglia borghese, originaria di Sant'Angelo Lodigiano, ma da lungo tempo stanziata a Pavia⁵⁶, possedevano varie armi “da ruota e acciarino”, così come pure Giacomo Lombardi, che aveva tre archibusi lunghi a ruota e acciarino e due mezzanelle (pistole). Mentre tra gli uomini mobilitati, ma sprovvisti di equipaggiamento militare, vengono annoverati alcuni anziani, quali Bartolomeo Lombardi e Antonio Botta (rispettivamente di anni 70 e 80), alcuni immigrati, come Giovanni Battista Barbero detto “il piemontese”, Francesco da Lù, settantenne, e individui con menomazioni o infermità:

Giovanni Battista Rinaldi, definito «corto di vista» o il pollaiolo Antonio Bertolotti, “malato” e, soprattutto, molti facchini.

Va poi osservato che, come nel caso degli Albonesi e degli Albergati a San Teodoro, anche in altre parrocchie cittadine gli aristocratici parteciparono alla difesa della città insieme a familiari e servitori (il cui numero non è sempre indicato), generalmente, provvisti di armi da fuoco, spesso con meccanismi a ruota o acciarino. A Sant'Epifanio Paolo Ghislieri era accompagnato da un nipote e quattro servitori, tutti dotati di archibugio, esattamente come, nella medesima comunità, Giovanni Battista Paleari, anch'esso seguito da quattro servitori e da diversi



⁵⁶ PORQUEDDU, *Il patriato pavese*, cit., p. 697.

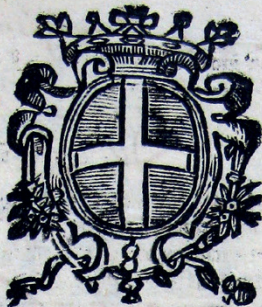


FIGG. 7 A e 7 B Grida proclamata da Giuseppe Brancaccio, maestro di campo di un tercio di fanteria e governatore di Pavia riguardo alla mobilitazione della milizia e b) Grida dei deputati dell'ufficio di provvisione con la quale si raccomanda a tutti gli abitanti della città di tenere lumi accesi alle finestre la notte durante l'assedio (Archivio Storico Civico di Pavia, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, pacco n. 144).

chese Beccaria disponeva di schioppi “a ruota” lunghi e corti, formula non molto dissimile da quella impiegata, sempre nella medesima comunità per indicare le armi di Carlo e Niccolò Campeggi: schioppi lunghi e corti, senza alcune precisazione riguardo alla loro quantità⁵⁷.

familiari armati. Non diversamente, ai Santi Gervasio e Protasio il marchese Paolo Pallavicini partecipò alla mobilitazione insieme a due servi, tutti provvisti di schioppi “ad acciarino”, e nella parrocchia di San Pietro a Muro Matteo Curti guidava tre servitori equipaggiati con archibugi. Tuttavia, gli autori dei registri molto spesso indicarono le armi di proprietà degli aristocratici in modo alquanto sommario. A San Primo Ludovico Gambarana è indicato, insieme ad alcuni suoi domestici, come equipaggiato con “sue armi”, la stessa dicitura fu utilizzata a Sant’Epifanio per descrivere il seguito armato di Francesco Vistarino, mentre a Sant’Innocenzo il mar-

57 ASCPv, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, p. n. 144



Ben che la finezza, & fedeltà de Cittadini, & altri che si ritrouano in questa Città, si vadi tuttauia più esperimentando nel seruitio Reg. & à difesa commune nel corrente assedio: con tutto ciò pare che alcuni, forsi inconsideratamente, ò pure per trascuragine di chi li serue, nell'oscuro della notte non mantenghino i lumi accesi sopra le loro fenestre rispondenti nelle strade; piazze, dal che ne possono nascere confusioni. *Mo* Cittadini, & che molti poi non così

prontamente sijno per accorrere à loro posti destinati, come farebbero se chiaro se li rendesse il camino; la doue da vn male, ne verebbero poi à succedere altri maggiori, con il ralentarsi, & sminuirsi vna difesa tanto necessaria, & di commune beneficio; Che però stimandosi da SS. Deputati sopra il gouerno di questa Città più che opportuno di non lasciar serpire vna simil trascuragine.

S'auisano donq; tutti per quanto stimano il seruitio del Rè Cattolico Nostro Signore, & la propria, e commune salute, & riputatione à volere prontamente ne predetti tempi notturni tener pronti, & acesi li lumi sopra le loro fenestre: considerando che da vna puoca spesa, ne siano per schiuar molti danni, & inconuenienti di tanta consideratione. Et se bene si stimi non vi debba esser alcun renitente, con tutto ciò s'auerte, che ritrouandosi di questi tali, non gli sarà admissa alcuna scusa; mà restaranno tassati di puoco ben affetti, oltre che da SS. Superiori li farà dato l'opportuno castigo. Dat. ex Off. Prouis. Ciuit. die 7. Septembris 1655.

DEPVTATI.

Flauius Tortus Cancell.

In Pavia, per il Magri Stampatore della Città.

Conclusioni

La mobilitazione dei cittadini di Pavia in occasione dell'assedio del 1655 fu tutt'altro che simbolica, come abbiamo visto, dal confronto degli elenchi degli uomini chiamati alla difesa della città con altra documentazione coeva e con gli studi di demografia storica emerge che ben il 48% (pur con sensibili diversità tra le varie circoscrizioni ecclesiastiche urbane) degli individui di sesso maschile tra i 15 e i 64 anni residenti in città partecipò (magari non direttamente in prima linea) alle operazioni belliche. Molto alta era percentuale di cittadini in possesso di armi e in particolare di modelli a polvere nera: circa il 27% dei maschi adulti. Purtroppo, non disponiamo, almeno in ambito italiano, di studi che prendano in esame la diffusione di equipaggiamento militare presso i civili in età moderna e quindi non sappiamo se il dato pavese sia in linea o meno con quello di altre realtà italiane simili. Recentemente, le indagini svolte da Chiara Porqueddu sul patriziato pavese in età spagnola hanno evidenziato, grazie allo spoglio di numerosi atti notarili, come le armi fossero una presenza costante nelle dimore dei nobili. Esse non solo erano «testimonianza indiretta della vocazione militare⁵⁸», ma venivano anche utilizzate per la difesa personale, «per risolvere in modo violento questioni private⁵⁹», per la caccia ed erano considerate, inoltre, un ottimo investimento, dato che il loro valore si conservava nel tempo ed erano molto facili da rivendere in caso di necessità. Solo per citare un caso, pochi anni prima dell'assedio, nel 1644, le tutrici degli eredi di Giovanni Curti Erculei vendettero le pistole, gli schioppi e i moschetti appartenuti a Giovanni per mantenere i 13 figli del defunto⁶⁰.

Evidentemente, le stesse esigenze erano sentite anche dagli altri ceti della città: abbiamo infatti osservato come, con una certa frequenza, le armi da fuoco (e talvolta anche costosi modelli dotati di meccanismo a ruota o acciarino) fossero nelle disponibilità di commercianti e artigiani e avessero una discreta diffusione in città. Probabilmente tale circolazione fu favorita anche dal grande sviluppo che ebbero in quei decenni le manifatture armiere lombarde⁶¹ e, forse, anche locali:

58 PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, cit., p. 359.

59 PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, cit., p. 359.

60 PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, cit., p. 362.

61 Mario Valentino RIZZO, «“Rivoluzione dei consumi”, “state-building” e “rivoluzione militare”. La domanda e l’offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola. 1535-1659», in Iginia LOPANE, Ezio RITROVATO (cur.), *Tra vecchi e nuovi equilibri economici. Domanda*



Fig. 8 Durante l'assedio, una palla di cannone sparata da una batteria francese posta esternamente ai bastioni occidentali della città colpì un'immagine mariana dipinta sul muro di una casa senza arrecare danni alla costruzione. L'edicola fu da allora denominata: Madonna della palla. Pavia, via Lanfranco n. 5

nel 1641 erano attivi a Pavia nove fabbricanti di archibugi (forse le piastre erano prodotte *in loco*, mentre le canne quasi sicuramente venivano acquistate altrove), un artigiano specializzato nella produzione di casse di armi da fuoco e cinque “spadari” (anche se non sappiamo se questi ultimi si limitassero a montare le lame o fossero solo rivenditori di spade prodotte in altri centri)⁶². Inoltre in città, almeno dalla seconda metà del Cinquecento, era attiva una scuola di artiglieria e, presso il castello Visconteo fu creata nel 1601 una fonderia di cannoni di bronzo, l’unica del ducato di Milano, che rimase attiva fino ai primi decenni del Settecento⁶³. Desta tuttavia curiosità la presenza, sempre nelle case di ceti di medio e basso livello, di armi in asta e in particolare delle lunghe picche (generalmente riservati ai militari), che erano detenute anche da individui non iscritti nei ruoli della milizia urbana. Ma forse, seppur il loro valore era certamente molto più basso rispetto a quello delle armi a polvere pirica, erano anch’esse giudicate “un buon investimento”, a cui destinare somme, seppur modeste.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO STORICO CIVICO DI PAVIA, Archivio Comunale Parte Antica, Affari Militari, Milizia Urbana, pacco n. 144.

BIBLIOGRAFIA

BRUNELLI, Giampiero, *La guerra in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2021.

CALAMANDREI, Cesare, *Meccanismi di accensione. Storia illustrata dell’acciarino dal serpentino alla retrocarica*, Sesto Fiorentino, Editoriale Olimpia, 2003.

e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea, Bari, Cacucci Editore, 2007, pp. 447- 474.

62 Giovanni VIGO, «L’economia urbana dall’avvento della Spagna al tramonto dell’ancien régime», in *Storia di Pavia*, IV, *L’età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, p. 277.

63 Davide MAFFI, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660- 1700.*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 56- 57; R. Gianni RIDELLA, «The lone surviving. A 16th-century bronze cannon once fitting the Spanish Duchy of Milan now in the Museu Militar, Lisbon», *Armi Antiche*, 2016, pp. 38-51; Massimo Carlo GIANNINI, *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (1594-1610)*, in Mario RIZZO, José Javier Ruiz Ibáñez, Gaetano Sabatini (cur.), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*. Actas del seminario internacional, Pavía, 22-24 septiembre del 2000, I, Murcia, Universidad de Murcia, 2004, p. 307.

- CASALI, Luigi, MILANI, Mino, *Pavia, 1655, cinquantadue giorni d'assedio*, Effegie, Pavia, 2020.
- CIPOLLA, Carlo M., *Profilo di storia demografica della città di Pavia*, in *Bollettino Storico Pavese*, VI 1943, pp. 5-87.
- DALLA ROSA, Enrico, *Le milizie del Seicento nello Stato di Milano*, Milano, Vita e Pensiero, 1991.
- GAIOTTI, Natale, *L'assedio di Pavia del 1655*, in *Storia di Pavia*, IV, *L'età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, pp. 307-319.
- GIANNINI, Massimo Carlo, *Difesa del territorio e governo degli interessi. Il problema delle fortificazioni nello Stato di Milano (1594-1610)*, in Mario RIZZO, José Javier Ruiz Ibáñez, Gaetano Sabatini (cur.), *Le forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la Monarquía hispánica*. Actas del seminario internacional, Pavia, 22-24 settembre del 2000, I, Murcia, Universidad de Murcia, 2004, pp. 279-344.
- GREGORINI, Giovanni, *Il frutto della gabella. La Ferma generale a Milano nel cuore del Settecento economico lombardo*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.
- LEYDI, Silvio, *La fabbrica delle mura: un cantiere pavese del Cinquecento*, in *Annali di Storia Pavese*, XXVII 1999, pp. 307-324.
- MAFFI, Davide, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II, 1660- 1700.*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- MAFFI, Davide, *Il baluardo della corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630- 1660)*, Firenze, Le Monnier Università, 2007.
- MERLO, Marco, *Armamenti e gestione dell'esercito a Siena nell'età del Petrucci. Le armi. Parte I°*, in *Rivista di Studi Militari*, V 2016, pp. 6-93.
- MORIN, Marco, *Armi antiche*, Verona, Mondadori, 1982.
- PERONI, Baldo, *L'assedio di Pavia nel 1655*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, I 1901, pp. 259-281.
- PORQUEDDU, Chiara, *Il patriziato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Milano, Unicopli, 2012.
- RECOCCIATI, Bruna, *Pavia capitale dei Longobardi. Note geografiche*, in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, LVI 1957, pp. 71-78.
- RIDELLA, R. Gianni, «The lone surviving. A 16th-century bronze cannon once fitting the Spanish Duchy of Milan now in the Museu Militar, Lisbon», *Armi Antiche*, 2016, pp. 38-51.
- RIZZO, Mario Valentino, *Demografia, sussistenza e governo dell'emergenza a Pavia durante l'assedio del 1655*, in Alessandro Buono, Gianclaudio Civale (cur.), *Battaglie, l'evento, l'individuo, la memoria*, Associazione Mediterranea, Palermo, 2014, pp. 59-100.
- RIZZO, Mario Valentino, «“Rivoluzione dei consumi”, “state-building” e “rivoluzione militare”. La domanda e l'offerta di servizi strategici nella Lombardia spagnola. 1535-

- 1659», in Iginia LOPANE, Ezio RITROVATO (cur.), *Tra vecchi e nuovi equilibri economici. Domanda e offerta di servizi in Italia in età moderna e contemporanea*, Bari, Cacucci Editore, 2007, pp. 447-474.
- RIZZO, Mario Valentino, “*Haver sempre l’occhio all’abbondanza dei viveri*”. *Il governo dell’economia pavese durante l’assedio del 1655*, in A. M. Bernal, L. De Rosa, F. D’Esposito (cur.), *El gobierno de la economía en el Imperio Español. Información estadística, política económica y fiscalidad*, Sevilla-Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici-Fundación del Monte, 2000, pp. 471-507.
- RIZZO, Mario Valentino, *Un’economia in guerra: Pavia nel 1655*, in *Annali di Storia Pavese*, XXVII 1999, pp. 339-360.
- RIZZO, Mario Valentino, *Istituzioni militari e strutture socio-economiche in una città di antico regime. La milizia urbana a Pavia nell’età spagnola*, in Claudio Donati (cur.), *Eserciti e carriere militari nell’Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998, pp. 157-186.
- TOSCANI, Xenio, “*Patria e condizione*”. *Immigrati a Pavia in età napoleonica*, in *Annali di Storia Pavese*, XXVII 1999, pp. 277-297.
- TOSCANI, Xenio, *Le parrocchie della città di Pavia e i loro archivi*, in *Annali di Storia Pavese*, X 1984, pp. 39-62.
- TOSCANI, Xenio, *Famiglia e professioni in una parrocchia cittadina agli inizi del Seicento: S. Maria Perone*, in *Annali di Storia Pavese*, II-III 1980, pp. 135-150.
- VESTRI, Veronica, *I lanzi e la città: microstorie della “Firenze tedesca”*, in Maurizio Arfaoli, Pasquale Focarile, Marco Merlo (cur.), *Cento lanzi per il Principe*, Giunti, Firenze, 2019, pp. 77-86.
- VIGO, Giovanni, «L’economia urbana dall’avvento della Spagna al tramonto dell’ancien régime», in *Storia di Pavia*, IV, *L’età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, pp. 201-286.
- ZANETTI, Dante, *La popolazione dal XII al XVIII secolo*, in *Storia di Pavia*, IV, *L’età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, pp. 110-159.
- ZORZOLI, Maria Carla, *Università di Pavia (1535-1796). L’organizzazione dello Studio*, in *Storia di Pavia*, IV, *L’età spagnola e austriaca*, I, Banca Regionale Europea, Milano, 1995, pp. 427-481.



Storia Militare Moderna

Articoli / Articles

- Nuove fonti veneziane sulla battaglia di Mohács
di MÁRTON SZOVÁK
- Cultural and Knowledge Exchange between Dubrovnik and Livorno at the Time of Ferdinando I de' Medici,
by MIRELA ALTIC
- Dall'armata a cavallo all'arma di cavalleria. Trasformazione militare e mutamento sociale attraverso la trattatistica italiana della prima età moderna,
di LUCA DOMIZIO
- Vittorioso ad Alessandretta? L'«impresa navale» di Kenelm Digby fra autopromozione, miti nazionali e frammenti di realtà,
di VIVIANA CASTELLI
- Due dispacci cifrati al veleno nella guerra di Candia,
di PAOLO BONA VOGLIA
- Breitenfeld and Montecuccoli. How to learn from a battle,
by MARCO MOSTARDA
- Guerre de course dans l'Empire des Habsbourg d'Espagne (1621-1697). Corsaires flamands, italiens, majorquins, basques et autres. Essai de synthèse,
par ROBERTO BARAZZUTTI
- La mobilitazione dei cittadini di Pavia in occasione dell'assedio del 1655,
di FABIO ROMANONI
- «Con questo candido, et ordinario stile dà soldato». *Il Diario dell'Assedio di Valenza* dell'ingegnere Gaspare Beretta,
di MARCO GIUSEPPE LONGONI
- Informazioni e spie negli stati sabaudi tra Seicento e Settecento: dinamiche, studi e prospettive di ricerca,
di FRANCESCO BIASI
- L'Ordine di Malta nella Seconda guerra di Morea attraverso i diari di viaggio del cavaliere fra' Afranio Petrucci, maggiore dei vascelli (1715-1717),
di MAURO DIFRANCESCO
- La battaglia di Petrovaradino. 1716,
di ADRIANO PAPO e GIZELLA NEMETH
 - «Una nazione assai ardata et azzardosa». Le forze navali inglesi nel bacino alto tirrenico al tempo della guerra di Successione austriaca,
di SAMUELE VIRGA
- Uomini che scrivono e parlano come operano, e come sentono. Eloquenza politica e retorica militare nelle riflessioni di Francesco Algarotti,
di DENISE ARICÒ
- People at arms and soldiers in Lefkada during the Septinsular Republic (1801-07),
by SEVASTI LAZARI
- La difficile mise sur pied des Tirailleurs du Pô,
par BRUNO PAUVERT
- Le gendarmerie dei principati di Lucca e Piombino e di Benevento e Pontecorvo,
di PIERO CROCIANI

Prospettive. • Nelson and the Naval Crisis of 1790s, by JEREMY BLACK

Recensioni / Reviews

- BÉATRICE HEUSER, *War A Genealogy of Western Ideas and Practices*
(by LUCA DOMIZIO)
- JEREMY BLACK (ed.), *Global Military Transformations: Change and Continuity, 1450-1800*
(di COMESTOR)
- MARK FISSEL (Ed.), *The Military Revolution and Revolutions in Military Affairs*
(di FEDERICO MORO)
- ALEXANDER QUERENGÄSSER, *Before the Military Revolution. European Warfare and the Rise of the Early Modern State 1300-1490*
(by MARK CHARLES FISSEL)
 - GIAMPIERO BRUNELLI (cur.), Dimensioni e problemi della ricerca storica, 2/2022. Sezione monografica: *La rivoluzione militare dell'età moderna*
(di MARCO MOSTARDA)
- SVANTE NORRHEM & ERIC THOMSON, *Subsidies, Diplomacy, and State Formation in Europe, 1494-1789. Economies of Allegiance*
(di STEFANO CATTELAN)
- GHEORGIOS THEOTOKIS and Aysel YILDIZ, *A Military History of the Mediterranean Sea*
(by EIRINI VRETTOU)
- ALEXANDRE JOUBELIN, *Par le fer et par le feu. Combattre dans l'Atlantique (XVIe-XVIIe siècles)*
(di STEFANO CATTELAN; par ROBERTO BARAZZUTTI)
- FRANCESCO FRASCA, *Il sorgere delle potenze atlantiche. Mercantilismo e guerra*
(di ANTHONY CISFARINO)
 - ANTONIO VIOLANTE, *Giovanni Caboto. El gran armirante verso il sogno del Catai*
(di COMESTOR)
- OLIVIER CHALINE, *Apprendre la mer. Au temps de la voile en France XVIIe-XVIIIe*
(par ROBERTO BARAZZUTTI)
 - ALESSANDRO METLICA ed ENRICO ZUCCHI (cur.), *La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)*
(di CHIARA SILVAGNI)
 - MARIA DEL PILAR MESA CORONADO, *Fuerzas Terrestres del Reino de Sicilia 1665-1700*
(by CHRISTOPHER STORRS)
- BRUNO MUGNAI, *Armies of the Italian States 1660-1690*
(di COMESTOR)
 - CARLA BENOCCHI, *L'ultima Lega Santa 1683-1691. Dalla liberazione di Vienna alla Transilvania e alla riconquista cristiana della Morea e dei Dardanelli nel Diario romano di Carlo Cartari*
(di ANTHONY CISFARINO)
- STEFANO SANTAGATA, *I Montecuccoli. I Successioni feudali e patrimoniali*
(di PAOLO CARRARO)
- FABIO FIORENTIN, *Luzzara 1702. La battaglia di Ferragosto*
(di FRANCESCO BIASI)
 - RODOLFO TERRAGNO, *Maitland & San Martín - Cesáreo Jarabó Jordán, El fin del imperio de España en América. El imperio inglés contra el español*
(por ISRAEL VIANA)
- JESÚS CHAPELA REY, *Medallas y órdenes de las guerras napoleónicas y revolucionarias 1792-1815*
(by JONATHAN IACOBO BAR SHUALI)
- PAOLO PALUMBO, *Da Venaria a Saumur. Gli ussari piemontesi e il 26° Cacciatori a cavallo*
(di VIRGILIO ILARI)
- AAVV, *La cartografia italiana in età napoleonica (1796-1815). Mappe atlanti e manuali per il disegno del territorio*
(di SIMONETTA CONTI)
- LUCA GANDINI, *Rivoli e il suo duca. André Masséna*
(di COMESTOR)
- LUCA GANDINI, *Rivoli Storia di un Monumento*
(di COMESTOR)